



## **Licia Vignotto**

*Giornalista, vicepresidente dell'Associazione Itturco, coordinatrice del festival Interno Verde*

### **PALAZZO TASSONI-MIROGLI (1434)**

I primi frequentatori della corte e del giardino di Palazzo Tassoni Mirogli furono gli animali: l'edificio infatti venne edificato nel 1434 all'interno di campo molto ampio chiamato originariamente Pratum Bestiarum. Qui nel medioevo si radunavano maiali, mucche e manzi destinati alla macellazione, e non è un caso che il primo vicino di casa del nobile Brandalisio Boccamaggiori – che ricevette in dono il terreno e per primo lo edificò - fu Guglielmo Segalino, di professione macellaio. Il Marchese Niccolò III in quegli anni cedette gratuitamente a numerose famiglie illustri grandi lotti su cui poter costruire altrettante illustri dimore: il suo obiettivo era quello di trasformare una zona a vocazione rurale e artigianale in un quartiere residenziale, oggi si parlerebbe di gentrificazione pilotata. Se si considera che la stessa zona nel 1474 viene indicata col nome di Belvedere, si capisce quanto rapido ed efficace fu il piano del marchese.

Nel 1590 si hanno le prime notizie della corte interna e del giardino, che anticamente aveva funzione di orto ed era accompagnato da una serie di strutture di servizio. La legnaia, la stalla, la selleria e la casa dell'ortolano erano situate verso via Ugo Bassi, chiamata all'epoca via San Girolamo. Nella perizia redatta da Bartolomeo Coletta gli spazi scoperti vengono descritti ingentiliti da due loggiati che oggi non esistono più. Il primo mediava l'accesso alla corte, era abbellito da un soffitto a quadrettoni, alla moda veneziana, sorretto da quattro colonne interamente di marmo. Il secondo, affacciato sull'orto, contava nove colonne in pietra cotta, con basi e capitelli di marmo.

Per provare a immaginare come potessero apparire anticamente questi ambienti occorre innanzitutto dotarli di un pozzo: in mezzo alla corte ne bastava uno, per irrigare frutta e verdura invece ne furono installati ben tre, ed è facile ipotizzare che gli ortaggi coltivati nell'appezzamento fossero gli stessi che si si possono ammirare anche adesso, dipinti nello splendido soffitto a cassettoni del piano nobile.

Bisogna inoltre figurarsi una serie di decorazioni raffiguranti il leone, simbolo di regalità ed eroismo: il felino si trovava rappresentato non solo nelle lamiera che sormontavano le finestre della facciata, ma anche ai quattro angoli della corte interna, sopra le grondaie. Infine, affacciandosi verso l'orto, sulla sinistra una scala esterna in pietra saliva al primo piano: alla sua base stava una colonna di marmo decorata con la statua dell'animale. Questo motivo ricorrente venne adottato quando si insediò nel palazzo la famiglia Tassoni Estense, proveniente da Modena, che abitò lì tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento: il loro simbolo originariamente era il tasso, probabilmente l'adozione del leone serviva a ribadire la nobiltà della casata, a cui i duchi avevano concesso il titolo Estense. Dall'unione fantastica dei due animali



sembrano scaturire gli ibridi, le cui sagome intagliate ancora oggi decorano le finestre affacciate su via Savonarola: hanno il muso da tasso e la coda da leone.

Dell'antica scala non si hanno notizie, è scomparsa, ma la si può intravedere grazie a una suggestiva fotografia invernale realizzata dall'ingegnere Carlo Savonuzzi nel 1929: l'orto è diventato un giardino ricoperto di neve, la scala appare sullo sfondo, spoglia però della colonna. Un altro scatto mostra la corte interna, percorsa da camminamenti in legno, appoggiati probabilmente sul ciottolato per evitare cadute e scivoloni.

Queste immagini appartengono a un periodo molto particolare: per diversi secoli la proprietà passò di mano in mano, il palazzo fu venduto e acquistato da numerose famiglie, ma tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento si verificò un decisivo cambio di passo. Il processo di gentrificazione avviato da Niccolò III fu obbligato ad arrestarsi, incalzato da impellenti necessità comunitarie: già tra il 1811 e il 1868 lo stabile fu affidato alla Congregazione della Missione, che vi installò temporaneamente il Liceo Convitto Nazionale; a partire dal 1886 la gestione degli spazi fu attribuita a una serie di istituzioni e associazioni a vocazione sociale, impegnate a vario titolo nella cura, nell'assistenza e nella formazione delle fasce più povere della popolazione.

Il complesso divenne inizialmente sede dell'Ospizio di San Carlo, ospitò poi – dal 1902 al 1904 – un'esperienza didattica sperimentale, la scuola serale degli artigianelli, citata nel 1918 da Giovanni Melchiorri, scomparsa dalle memorie cittadine fino a quando lo studioso Lucio Scardino riuscì a rintracciare il figlio di un allievo e visionare i disegni acquarellati realizzati a scuola dall'ebanista e falegname Domenico Vacchi. Nello stesso periodo qui si mettevano in scena le prime rappresentazioni moderne di teatro dialettale, sceneggiate da Giovanni Pazzi, "La Castalda" e altre commedie (un'interessante coincidenza, se si pensa che nel Seicento al primo piano era stato allestito un teatro privato).

In quegli anni di passaggio bisogna immaginare l'elegante corte nobiliare frequentata dal pubblico variegato – colorato, rumoroso, incline alla festa - che si divertiva ad ascoltare le farse popolari recitate in schietto ferrarese; il silenzio di uno spazio tradizionalmente privato ed esclusivo rotto dalle risate e dagli scherzi dei ragazzini che non avevano potuto finire le scuole, e che qui si incontravano dopo il lavoro di bottega per apprendere la calligrafia e la grammatica, la matematica e la prospettiva.

Nel 1906 fu il Conte Giovanni Grosoli, influente imprenditore e uomo politico, a voler installare a Palazzo Tassoni Miroglio la Casa del Popolo, ovvero la prima organizzazione cattolica di laici della provincia di Ferrara. Fu necessaria però una preventiva operazione di restauro, particolarmente dispendiosa e impegnativa, che coinvolse anche gli esterni: nella corte si ripristinò l'ordine originale delle finestre, la muratura venne lasciata scoperta e furono rilevate le tracce delle arcate, delle basi e dei capitelli della loggia distrutta – già scomparsa in una perizia redatta nel 1713, sostituita da uno scalone in marmo,



coperto con volte a crociera, alla fiorentina. Conclusi i lavori di ripristino, la corte fu utilizzata per organizzare feste, proiezioni cinematografiche all'aperto, spettacoli, eventi sportivi e ritrovi conviviali.

In seguito trovò casa in via Savonarola 27 anche la sede locale del Partito Popolare, fondato nel 1919 da don Sturzo, e a partire dal 1930 l'Opera Nazionale Balilla, che coinvolgeva e strutturava all'interno dell'organizzazione fascista sia i bambini dagli 8 ai 14 anni, inquadrati appunto come balilla, sia gli adolescenti dai 14 anni ai 18, chiamati avanguardisti: non si hanno purtroppo fotografie di quel periodo, ma verosimilmente le aree scoperte furono utilizzate dai bambini – rigorosamente in divisa - per i saluti e le adunate, le esercitazioni e la ginnastica.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale il complesso passò al Comune e all'Università, che eseguì a partire dal 1968 un ulteriore restauro. La corte interna da quel momento è stata un punto di ritrovo informale per gli studenti di Lettere e Filosofia, che fino al 2012 – quando il piano nobile venne chiuso a causa del terremoto – trascorrevano l'intervallo tra una lezione e l'altra chiacchierando sulle panchine, oppure sotto l'androne, tra l'imbocco dello scalone monumentale e l'ingresso della biblioteca. Oggi – in attesa che siano ripristinate le belle sale decorate – la corte appare immobile, spopolata, un luogo fuori dal tempo. Oltrepassando l'arco che una volta portava all'orto si incontra un fazzoletto verde piuttosto grazioso, seppure incastrato tra varie costruzioni di servizio e il parcheggio. Qui crescono numerosi tigli, tre colorati lillà delle indie, una bella magnolia e un pino marittimo.

## BIBLIOGRAFIA

CASTELLI, P. (curatrice) (1991), *La rinascita del sapere. Libri e maestri dello studio ferrarese*, Venezia: Marsilio.

LIVATINO L. (1981), *Ferrara e la sua Università*, Ferrara: Centro stampa economato.

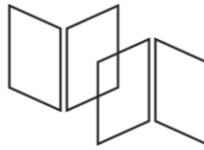
MELCHIORRI G. (1981), *Nomenclatura ed etimologia delle piazze e strade di Ferrara*, Sala Bolognese: Forni, 1981 ( rist. anastatica dell'edizione di Ferrara del 1918).

NICCOLINI P. (1937), *Giovanni Grosoli e la politica ecclesiastica italiana dal 1878 al 1929*, Ferrara: Stabilimento Tipografico Estense.

PREVIATI M. (curatrice) (1986), *Ricerca storica per il rilievo di Palazzo Tassoni Mirogli*, Università degli Studi di Ferrara.



**Università  
degli Studi  
di Ferrara**



**Sistema  
Bibliotecario  
di Ateneo**

**Università degli Studi di Ferrara**  
Sistema Bibliotecario di Ateneo  
via Machiavelli, 30 • 44121 Ferrara  
info.sba@unife.it • 0532 974063  
[sba.unife.it](http://sba.unife.it)

SCARDINO L. (1999), "La scuola degli artigianelli a Ferrara (1902-1904)", *Annuario socio-economico ferrarese. Ricerche analisi commenti su economia e società in provincia di Ferrara*, Ferrara, CDS, pp. 259-261.